

CONSEGNE A RISCHIO

## Il dpcm vieta ai camionisti cibo e servizi

Servizio a pagina 13

**NORME ASSURDE** Botta (Spediporto): «Inaccettabile, questione di civiltà»

# Natale, il dpcm paralizza pure le consegne dei regali

*Chiusi punti di ristoro e servizi igienici per trasportatori nei porti liguri. Appello a Toti per correggere il governo*

■ State a casa, siate responsabili, ristoranti chiusi, meno spostamenti possibili, fatevi arrivare la spesa a casa, usate il delivery. Tutti teoricamente accettabili gli inviti (o le imposizioni) del governo. Se non fosse che poi lo stesso governo fa di tutto per impedire le consegne, gli spostamenti delle merci, ostacola il lavoro di chi può rendere possibile questa che resta attualmente l'unica forma di opposizione che la scienza è stata capace di ipotizzare per fermare il contagio. E di fatto, dopo aver annunciato che i dpcm avranno persino potere di decidere come santificare il Natale, mette a rischio i regali e le consegne dei corrieri. Altro che finte letterine di bambini «cinquenni» che scrivono in un italiano certo più impeccabile di quello di Camilleri.

La denuncia arriva da chi questa situazione la vive sulla propria pelle. E arriva dalla Liguria, terra di porti e di logistica, punto nevralgico dei traffici e delle spedizioni. «Non è certo facile entrare in una materia tanto complessa e delicata quale quella della prevenzione sanitaria, soprattutto in un momento di pandemia mon-

diale, ma non possiamo neanche dimenticarci di chi, come autisti, driver ed operatori della logistica, non hanno mai smesso di svolgere il proprio dovere consegnando, anche in pieno lockdown, generi alimentari, sanitari e di approvvigionamento, tanto per l'industria che per i comuni cittadini», va al sodo Giuseppe Tagnochetti, responsabile regionale di Trasporto Unito Liguria, che descrive ciò che accade ogni giorno grazie alle misure introdotte con il dpcm del 24 ottobre. «Si verifica uno scenario paradossale, che si ripete quotidianamente: migliaia di autisti restano bloccati in porti, interporti, retroporti e zone di scambio logistico, senza la possibilità di avere alcun punto di ristoro accessibile o anche solo un servizio igienico da utilizzare».

Niente docce, nessuna possibilità di espletare neppure i bisogni fisiologici o di mettere sotto i denti qualcosa. Perché? Perché Conte lo ha vietato con il suo dpcm. L'articolo 2 del testo, spiegano i trasportatori, «prevede la possibilità di apertura solo per gli esercizi di

somministrazione di bevande ed alimentari siti lungo le autostrade e negli aeroporti (peraltro desolatamente vuoti) e non prevede invece l'estensione della medesima norma anche a porti, interporti, aree di scambio intermodali, aree di sosta attrezzate per veicoli industriali o nelle aree di rifornimento lungo le grandi vie di comunicazione internazio-

le». Un camionista, ma anche il corriere che deve consegnare un pacco, cioè lavoratori che sono in giro tutto il giorno e tutta la notte per far funzionare in qualche modo soprattutto le regioni con vincoli agli spostamenti, non hanno un posto dove consumare un pasto, comprare un caffè o anche solo avere una toilette a disposizione. Ci sono aree espressamente attrezzate proprio nei porti e nei luoghi di





interscambio, non sono accessibili al pubblico, ma solo agli addetti ai lavori. Tecnicamente è come se il dpcm avesse come ovvio autorizzato medici e infermieri a continuare a lavorare, ma avesse chiuso

punti di ristoro, servizi igienici e persino piccole foresterie negli ospedali. Ancor più in una regione come la Liguria dove la logistica e lo scambio di merci sono al centro della catena produttiva, un trasportatore non trova un bar o un ristorante aperto dove mangiare, dopo le 18 neppure da asporto. Non può certo andare appositamente in autostrada se il suo percorso non lo prevede, o comunque non certo dopo essere entrato in porto dove resta in attesa di consegnare o ricevere il carico. Non trova da nessuna parte servizi igienici utilizzabili, tantomeno là dove, in base alle regole sugli orari di guida,

si trova a dover sostare a prescindere dall'ora.

Situazione insostenibile che nel concreto porta alla paralisi di quella che è la soluzione che lo stesso governo caldeggia. Situazione che ovviamente esploderà con l'avvicinarsi del Natale. Tanto che gli addetti ai lavori chiedono aiuto alla Regione Liguria, perché riesca a far capire l'incongruenza di certe norme. «È una situazione assurda che speriamo porti Regione Liguria a chiedere un emendamento della norma al Ministero dei Trasporti - commenta **Giampaolo Botta**, direttore generale di **Spediporto** -. Il mondo della logistica non conosce sosta, lavora 24 ore al giorno per 7 giorni la settimana, questo per garantire a tutti gli italiani di trovare la mattina i supermercati riforniti, così come tutti gli altri negozi, e di dare continuità all'industria produttiva, ma i nostri lavoratori sono stati abbandonati. Chi ha scritto la norma probabilmente non sapeva che ogni giorno migliaia di persone lavorano all'interno di porti, retroporti, centri intermodali dove non vi è nulla se non qualche punto di ristoro per

consumare un veloce pasto. E una questione di civiltà, nei confronti di tantissimi lavoratori, già costretti spesso a dormire per strada, nei propri veicoli ed ora senza la possibilità di avere un minimo di conforto. Questa norma è da rivedere, così come scritta è inaccettabile». La richiesta è quella di modificare la norma, estendendo la deroga lì contenuta anche agli «esercizi di somministrazioni di alimenti e bevande siti nelle aree di sosta, nei porti, stazioni marittime, retroporti, interporti, piastre logistiche, nodi di scambio intermodale e nelle aree di sosta delle grandi direttrici di comunicazione ed in quelle non raggiungibili attraverso la rete autostradale». **RG**

